



un bel libro curiosamente filosofico, *Il buio, il fuoco, il desiderio*, di cui è rivelatore il sottotitolo: «Ode in morte della musica». Lui non fa differenza, giustamente, fra musica cosiddetta colta e musica popolare: quel che era musica - grande musica - oggi pare ridursi al suo simulacro. Laddove - con Mozart, Coltrane, Corelli, i Sex Pistols, la Bossa Nova (...e metteteci chi volete voi) - c'era il fuoco, il desiderio, il dolore, la gioia, l'invenzione, la magia e lo stupore, lì oggi c'è un cimitero di identità perdute.

Castaldo parla addirittura di «catastrofe». Di «destoricizzazione» dovuta ai nuovi strumenti di fruizione, dall'ipod in giù: la sparizione del supporto (ricordate il vinile, poi il cd...?) getta la musica in un limbo di «elenchi randomizzati» che confondono in un'unica melma brani di epoche diverse, di storie diverse, di origini diverse. E poi c'è il rumore di fondo che domina le nostre giornate, che viene dalle tv, dalle segrete-

Suoni al tramonto Un libro di Castaldo «in ode alla morte della musica». Ecco i sintomi

rie, dai jingle, dai clacson, dagli aerei che solcano il cielo. Avendo perduto il silenzio, abbiamo perduto la musica, che si definisce solo nella misura in cui è capace dare forma all'assenza di sé, dai canti gregoriani fino agli assoli lancinanti di Hendrix a Woodstock. Ed il silenzio è stato ucciso dal consumo. Il consumo è la negazione del sacro.

Il sacro? Sì. Come il bluesman Robert Johnson (che ad un crocevia vendette l'anima al diavolo), i musicisti erano figure mitologiche: parabole ambulanti come Hendrix che incendia la chitarra a Monterey o Dylan che canta l'apocalisse, le epifanie esistenziali di Charlie Parker, Keith Richards che ha un volto che è un campo di battaglia. E così era nella cultura protestante, laddove il musicista era colui che più di ogni altro - sacerdote a parte - era capace di avvicinarsi a Dio.

La versione ottimista della storia è che non c'è mai stata tanta musica quanto oggi. E che c'è un sacco di buona musica: solo che è una specie di infinita indagine del passato - ed è un fenomeno trasversale, che comprende il jazz e la sperimentazione, il rock e le canzoni della radio - un continuo andirivieni di suoni oppressi da tutto ciò che già è stato. Forse siamo alla «fase ellenistica» della storia musicale recente, dove ogni nicchia si apre a una nuova nicchia, in un infinito gioco di specchi.

Chissà. Una domanda rimane: cercando la sua musica, l'Occidente forse sta solo cercando di ritrovare il senso smarrito del desiderio, del dolore e del mistero. Sta cercando il fuoco perduto, quello che illumina il futuro. ●

Ma il pianeta grugnisce: parola di Cage (e Waits)

Vecchia storia, quella del decesso della civiltà sonora
Da «4'33"» a Brian Eno, la vera sfida è il silenzio (che non c'è)

DANIELA AMENTA

ROMA

Corvi affamati, il ghiaccio che si scioglie, la pancetta che frigge, la campanella del tram... Il mondo fa musica di continuo». Parole di Tom Waits che in una auto-intervista ha elencato i suoi suoni preferiti. Neanche un disco, eppure il pianeta che canta, strombazzava, fischietta o grugnisce equivale a una colonna sonora mercuriale, plastica, che si rinnova di secondo in secondo. Almeno per il musicista californiano che ai suoi ospiti propone spesso, come «dessert sonico», non uno dei suoi album ma *The Best of Marcel Marceau*, quaranta minuti di silenzio seguiti da applausi. «Secondo me è una meraviglia - spiega - e infatti mi dà un enorme fastidio quando la gente ci parla sopra». Non musica, insomma. Ma neppure silenzio che - secondo John Cage, compositore tra i più illuminati del Ventesimo secolo - non esiste.

PARADOSSI DEL BUSINESS

Nel 1952 Cage compone infatti *4'33"*, partitura silenziosa. «Per dimostrare di poter condurre altre persone alla consapevolezza che i suoni dell'ambiente in cui vivono rappresentano una musica molto più interessante rispetto a quella che potrebbero ascoltare a un concerto. La musica non esiste e i dischi sono solo cartoline illustrate». Concetto ben più ardito del solito rock deceduto. Se qualcosa non c'è come chiuderne la parabola? Eppure il paradosso del business è andato ben oltre la liturgia funebre. Tanto che la composizione *4'33"* è finita sul banco degli imputati in Gran Bretagna. Colpa di Mike Batt, popstar col pallino della musica classica. In *Classical Graffiti*, mega remix a base di Ravel e Bach, il clonatore ha inserito anche *A one minute of silence*, brodino ristretto della più celebre partitura, firmandola Batt-Cage. Da qui l'intervento dei legali della Peters Editions che detengono i diritti dell'opera dell'artista. Durante l'udienza, a Londra, una si-

rena d'allarme ha massacrato i timpani della corte e dell'imputato accusato di plagio. «Una follia - ha commentato inviperito Batt - Siamo qui per discutere di silenzio nel frastuono». Se John Cage fosse ancora tra noi ne avrebbe riso alle lacrime.

Il presunto trapasso sonico, comunque, continua ad animare il dibattito. Soprattutto in ambito rock. Non è ben chiaro se si tratti di omicidio o incidente naturale, fatto sta che gli ultimi a decretare la dipartita del genere sono stati Bjork e John Mellencamp. La prima ce l'ha (a morte) con Amy Winehouse, il secondo definisce le giovani leve come «un prodotto da laboratorio della discografia». Ergo, la musica è svanita nel nulla. Negazionismo emotivo, più che una teoria. A concettualizzare la questione ci hanno pensato i sociologi del rock, soprattutto quelli a sinistra e di scuola britannica. Come Simon Frith con *Il rock è finito*, saggio del 1989. Per Frith ad uccidere la canzone è stato il mercato. Un delitto, dunque, organizzato dall'indu-

LA MUSICA È FINITA

«Ecco / la musica è finita / gli amici se ne vanno / che inutile serata amore mio / ho aspettato tanto per vederti / ma non è servito a niente...» (da «La musica è finita», di Ornella Vanoni)

stria che ha trasformato «l'emozione in merce», standardizzando suoni e orecchie, trasformando in moda anche le rivoluzioni culturali che hanno segnato il jukebox globale. Forse più che di morte si tratta di un «problema di tempo», per citare Brian Eno. «La musica è un prodotto spazio-temporale. Bisogna catturare l'attenzione della gente in questo arco concettuale. Non è facile. Andiamo troppo di fretta». Meglio il silenzio, allora. Anzi la grancassa planetaria fatta di sbadigli, respiri e starnuti. Non entrerà in classifica, ma è come il rock'n'roll. And we like it. ●



LESSING PER GIOVANI ROMANZIERI

LA FABBRICA
DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



Nottetempo ci dona per Natale un librettino rosso (fuori commercio) con il discorso di Doris Lessing per il Nobel. Lessing, 90 anni a ottobre prossimo, è il genere di scrittrice che deriva forza dall'esperienza - aver vissuto molto, sentendo intensamente - ed è partendo da quanto ha visto in Zimbabwe e, in parallelo, a Londra, che compone un apologo sul valore dell'istruzione, del leggere, della cultura. Negli anni '80 in Africa - racconta - ha conosciuto uno scrittore che aveva imparato a leggere sulle etichette dei vasetti di marmellata; nei villaggi s'è sentita chiedere «libri», non altro, da tutti; poi immagina la storia d'una giovane madre che trascina due figli e una tanica d'acqua, ma intanto sogna perché su un pezzo di carta usato dal venditore per fare i conti, arrivato lì chissà come, ha letto un brano di *Anna Karenina*. A Londra invece... Il nostro è il mondo dello spreco. Compreso quello che il nostro mondo fa dei giovani talenti. Lessing ipotizza questa situazione: l'editoria scopre la scrittrice nuova. Acclamata, ben retribuita, festeggiata, lodata, trascinata per il mondo. E prevede: se di lì a un anno le chiederai cosa ne pensa dirà «È la cosa peggiore che poteva capitarmi». Perché lo sciupio di sé si paga: poi non scrivi più, oppure non scrivi ciò che volevi, spiega. E alla giovane scrittrice baciata da eccessiva fortuna suggerisce: «Afferra il tuo spazio interiore e non lasciarlo svanire». Il turbocapitalismo, anche nell'economia del libro, produce mostruosità, cioè successi mostruosi. Vendite stellari e sovraesposizione mediatica. Dopodiché il «fenomeno», cioè il giovane talento, per l'industria può finire nel cestino. Se da Londra passiamo all'Italia, dal femminile al maschile, e immaginiamo un romanziere esordiente, già fisico teorico, ora ventisettenne... Già: Paolo Giordano, successo *monstre* di questo 2008, è al lavoro, o no, su un'opera seconda? ●